

Sciopero immigrati: Cgil amica ma con alcune obiezioni

Dal primo marzo il sindacato darà via ad una serie di eventi-satellite

di Valentina Bagarelli



Ecco una bella iniziativa alla quale aderire. Lanciata in Francia da Nadia Lamarkbi, una giornalista di origine marocchina (La journée sans immigrés: 24h sans nous), è stata ripresa in Italia grazie a Daimarely Quintero, cubana, e a Stefania Ragusa, giornalista italiana, col nome di Primo marzo 2010 sciopero degli stranieri.

Perché sciopero vuol dire diritti dei lavoratori, anche in Italia, che è il paese di White Xmas a Coccaglio, tanto per dire l'ultima delle brillanti iniziative in materia di convivenza, è il paese in cui Ministri della Repubblica vogliono demolire l'art. 1 della Costituzione (L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro) ed è il paese del reato di clandestinità.

E quindi, verificata l'efficienza organizzativa di Facebook, dopo il successo della manife-

stazione del No Berlusconi Day, Stefania Ragusa e Daimarely Quintero, sono partite da lì: hanno aperto un gruppo, iniziato a coinvolgere persone e si sono gemellate con i francesi.

“È importante che la manifestazione abbia un respiro europeo” dice Stefania Ragusa, “Questo gruppo si propone di organizzare una grande manifestazione di protesta per far capire all'opinione pubblica italiana quanto sia determinante l'apporto dei migranti alla tenuta e al funzionamento della nostra società. L'astensione dal lavoro, lo sciopero degli acquisti, o una semplice presenza in piazza, sono le modalità per far sentire la nostra voce, indicate nel manifesto pubblicato dai creatori del gruppo”. Visitando il sito (www.primomarzo2010.it), chi si aggiunge al gruppo è immediatamente invi-

tato a iscriversi alla mailing list (primomarzo2010@gmail.com) per creare un contatto più diretto al fine di costituire dei comitati territoriali: è importante agire in maniera capillare, riuscire a raggiungere tutti quelli che non hanno accesso a internet, non parlano la nostra lingua oppure non hanno un computer.

E infatti alcuni comitati sono già nati: Milano, Perugia, Palermo, Roma, e altri ancora ne stanno nascendo in questo momento (ognuno con la sua mailing list di riferimento), il colore scelto è il giallo (già usato in altre manifestazioni contro il razzismo), la testimonial è Mafalda e nel logo del movimento ci sono i volti di otto persone di colore. A ognuno viene chiesto un contributo o un'idea, per denunciare la fatica quotidiana degli immigrati impegnati a lavorare nel nostro Paese e per il nostro Paese, perché questa “forza” venga riconosciuta e apprezzata e perché finisca la politica dei due Paesi e delle due misure, nelle leggi e nell'agire delle persone.

L'attività sul territorio è importante affinché le modalità dello sciopero vengano costruite insieme, a seconda delle caratteristiche di chi vi partecipa. Sì, perché qui sta l'elemento innovativo e coraggioso. Lo sciopero dal lavoro non solo non se lo può permettere più nessuno, ma perde sempre di più il suo controvalore.

La CGIL di Parma non parteciperà a questo sciopero, ma condividendone le basi e i valori per il quale si batte, il primo marzo (data scelta non a caso) darà il via a una serie di appuntamenti, eventi e dibattiti riguardanti appunto l'immigrazione e il lavoro, una rassegna chiamata “Cittadinanza, Lavoro e Fisco” che terminerà il 20 marzo,

giornata internazionale dell'Onu contro il razzismo.

Il momento clou di questa lunga iniziativa sarà una manifestazione che partirà da Piazzale Santa Croce fino ad arrivare in Piazza Garibaldi, durante la giornata del 12 marzo. Un'ultima considerazione: un'altra delle obiezioni che vengono fatte allo sciopero del primo marzo è che gli italiani non capirebbero, come se noi fossimo da una parte e loro dall'altra.

Questa è un'altra cosa che il gruppo che organizza lo sciopero, e quindi di conseguenza la manifestazione stessa, si propone di superare, ovvero la divisione tra italiani e stranieri.

Quando si scrive di questi temi una delle difficoltà maggiori è proprio trovare i termini giusti, perché il vecchio linguaggio non basta più, non ha più senso, le vecchie parole non servono più a indicare il concetto che si vuole esprimere.

Italiani e stranieri. I ragazzi di seconda generazione che sono italiani, ma che a causa dell'aspetto e delle abitudini vengono considerati stranieri e che parteciperanno alla manifestazione a fianco di chi ancora invece non riesce ad avere voce, sono stranieri o italiani?

E gli italiani in Francia di seconda, terza generazione, sono stranieri, italiani o francesi? Quando si creano questi misteri lessicali significa che è ora di ripensare la realtà che viviamo.

Le parole hanno un senso, che è quello di descrivere ciò che vediamo. Bisogna abituarsi all'idea però che ciò che vediamo è cambiato e che vanno trovati nuovi nomi, nuove forme di lotta, nuovi diritti da difendere e da conquistare. Spesso ci si chiede da dove cominciare.